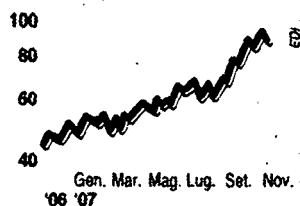


Per gli Ogm un boom senza fine mercato da 50 miliardi nel 2025

L'Italia continua ad opporsi, ma Bruxelles sembra orientata verso la liberalizzazione di un settore già fiorente in America e in molti altri paesi: le multinazionali lanciano una serie di nuovi alimenti

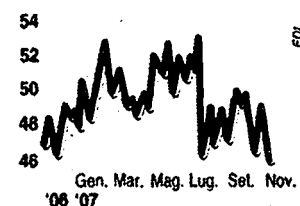
MONSANTO IN BORSA

(dollari al Nyse)



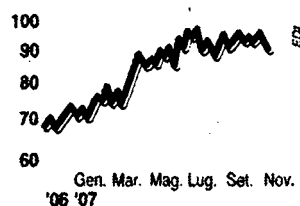
DU PONT IN BORSA

(dollari al Nyse)



BASF IN BORSA

(euro a Francoforte)



MICHELA DI CARLO

Roma
Cereali biofortificati, tuberi transgenici, più semplicemente Ogm. Malgrado l'opposizione dell'Italia, e in parte della Francia, l'Unione europea sembra avviata verso la liberalizzazione di un settore che muove ormai enormi interessi industriali con forti investimenti in R&S: il business delle biotecnologie associate all'agricoltura che nel 2025 potrebbe arrivare a sfiorare i 50 miliardi di euro l'anno. Monsanto, Basf, Dupont, sono solo alcuni dei principali big del settore, che producono e commercializzano sementi OGM e non, ma anche erbicidi, pesticidi e in alcuni casi prodotti farmaceutici. Basf, il gigante tedesco della chimica, ha annunciato investimenti nel settore biotech per oltre 400 milioni di euro, solo nel biennio 2006-2008. In questo senso vanno le partnership avviate dalla società con Monsanto Company, la seconda casa produttrice di semi (dopo Pioneer) a livello mondiale, nota anche per l'erbicida RoundUp (il più venduto al mondo), e con Crop Functional Genomics Center (CFGC), un consorzio sudcoreano di 200 ricercatori. Obiettivo di entrambi gli accordi è di aumentare e proteggere i raccolti delle colture principali: grano, colza, soia e cotone. La cooperazione con la coreana CFGC ha consentito a Basf di ampliare il proprio ambito di attività al riso.

«Nel prossimo decennio saremo in grado di incrementare il rendimento di oltre il 20% anche per alcune delle colture più im-

portanti al mondo, come il mais», spiega Peter Oakley, membro del board di Basf. Nel frattempo, Basf Plant Science, balzata recentemente alle cronache per Amflora,

Dal cereali biofortificati ai tuberi transgenici che resistono ai parassiti

il tubero transgenico creato per fini industriali in grado di generare utili per circa 30 milioni di euro l'anno, spinge l'acceleratore sui due centri d'eccellenza: CropDesign, società basata a Gand in Belgio, e Metanomics a Berlino, in Germania. La prima è specializzata nello screening vegetale ovvero nel confrontare parametri di crescita, come la densità delle radici, il conteggio dei semi e la biomassa verde, tra le piante convenzionali e quelle geneticamente modificate. Metanomics è leader mondiale nella cosiddetta profilazione dei metaboliti, ovvero nell'analisi delle conseguenze metaboliche indotte da una modificazione genetica (come la produzione di proteine), e conta un database di 1,5 milioni di profili metabolici legati ad oltre 55.000 funzioni geniche, tra i quali 35.000 appartengono alle piante. «Per mettere il mercato in condizione di scegliere», come sostengono i dirigenti, Basf si muove anche sul fronte della mutagenesi tradizionale, capace di cambiare solo alcuni caratteri della pianta in esame, lasciando intatto il rimanente patrimonio genetico. E' il caso di *Liberio*, una varietà di riso creata modificando il Dna del cereale, ma senza inserire geni provenienti da organismi diversi. Il riso viene fortificato dall'interno, e reso più resistente al prodotto chimico erbicida associato *Beyond*.

Ci sono poi multinazionali biotech che scelgono di sostenere iniziative umanitarie mettendo a disposizione il proprio know-how. E' il caso di Pioneer Hi-Bred

International, una consociata della DuPont che afferma di concentrarsi «nel miglioramento genetico applicato all'agricoltura». La multinazionale ha creato in laboratorio una varietà di sorgo, una pianta simile al mais, più nutriente e digeribile, per combattere la fame in Africa. Il cereale transgenico, arricchito con pro-vitamina A, vitamina E, ferro, zinco, aminoacidi e proteine, è al centro degli esperimenti di biotecnologia di un consorzio guidato da Africa

Harvest Biotech Foundation International, la principale organizzazione agricola e scientifica africana, non a scopo di lucro. Pioneer, uno dei principali partner dell'iniziativa, finanziata dalla Fondazione Bill & Melinda Gates con 18,6 milioni di dollari, ha donato le proprie tecnologie per un valore di 4,8 milioni di dollari, ma non è nuova a questo genere di attività. «Il nostro progetto ha basi scientifiche solide ed esperimenti simili erano già stati fatti sul granturco», spiega Paul Anderson, responsabile del progetto e senior manager di Pioneer Hi-Bred International.

«In passato, abbiamo già attuato modelli imprenditoriali capaci di incrementare la produttività degli agricoltori, aiutarli a provvedere al proprio sostentamento e pensare all'agricoltura quale fonte di utili. Ora, pensiamo direttamente ai consumatori finali».

L'agricoltura è solo una delle aree su cui Pioneer e DuPont fanno leva per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e vincere le sfide del mercato per quanto riguarda ambiente, sicurezza, energia e clima. In vista degli obietti-